

Per il colpo di mano alla TV critiche al governo di esponenti della maggioranza

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una grande fiaccolata per il Vietnam a Milano L'adesione di CGIL, CISL, UIL

A pag. 12

Il primo colloquio tra Le Duc Tho e Kissinger dopo la sospensione dei bombardamenti oltre il 20° parallelo

Difficile ripresa a Parigi

Oggi altro incontro Gravi dichiarazioni della Casa Bianca

La riunione di ieri a Gif-sur-Yvette è durata quatt'ore e mezzo - Accoglienza glaciale all'inviato di Nixon - Dure critiche del «New York Times» e di «Time», che accusano il presidente americano per la sua politica tirannica

AMENDOLA AL CONVEGNO DEL CESPE E DELL'ISTITUTO GRAMSCI

UN NUOVO CORSO ECONOMICO per superare la crisi attuale

L'esigenza di una radicale riorganizzazione e di un controllo democratico delle imprese pubbliche - Il rapporto con le piccole imprese - Non un ospedale di aziende insanabili, ma uno strumento per una vera programmazione democratica - Le relazioni di Pesenti, Peggio e Colajanni

Sinistri «segnali»

NESSUNA dichiarazione è stata rilasciata al termine dell'incontro di Parigi fra l'inviato di Nixon, Kissinger, e il rappresentante di Hanoi, Le Duc Tho, che ha segnato la ripresa della discussione diplomatica sul Vietnam, ma i dispetti dalla capitale francese, quelli da Washington e quelli da Saigon concedono poco o nulla all'ottimismo. Tutte le indicazioni disponibili sembrano che la sospensione dei bombardamenti e il ritorno di Kissinger al tavolo della trattativa, cui Nixon è stato costretto, non comportano un riesame, bensì soltanto una pausa in quella che è stata chiamata la «diplomazia del terrore».

Il primo e il più sinistro dei «segnali» in questo senso è contenuto nell'interista che Herbert Klein, direttore delle relazioni pubbliche della Casa Bianca, esponente qualificato dell'ala più conseguentemente reazionaria dell'amministrazione Nixon, ha concesso alla TV americana, e nella quale, mentre si prospetta in modo esplicito la ripresa dei bombardamenti a nord del 20° parallelo, si contrappongono alle critiche dei «membri irresponsabili del Congresso» un presunto appoggio di massa dell'opinione pubblica americana alla politica vietnamita del presidente. Il che significa che la ripresa dei massicci bombardamenti è una possibilità concreta e immediata.

Una seconda indicazione l'ha data il segretario alla Difesa, Melvin Laird, dichiarato davanti a una commissione del Congresso, da una parte, che la «vietnamizzazione» è ormai completa, e che «non vi è ragione che gli Stati Uniti conservino un ruolo logistico, aereo o terrestre», dal momento che i fantocci sarebbero ormai in grado di assicurare da soli la loro continuità come «nazione indipendente»; dall'altra, che malgrado ciò, gli Stati Uniti sono decisi a restare.

Autorevoli commentatori americani, infine, hanno fornito nelle ultime ore la più cupa e disincantata interpretazione del gioco intrapreso da Nixon con le decisioni del mese scorso. Il presidente, essi dicono, è talmente convinto di poter portare avanti la «scalata» — grazie al sostegno dell'opinione pubblica più reazionaria e all'apatia di altri settori e grazie ai poteri che il sistema gli assicura nei confronti delle critiche parlamentari — da essere indotto a scommettere su due tavoli: quello del ricatto nei confronti del popolo vietnamita e quello di una deliberata, storica «umiliazione del Congresso», a vantaggio della sua posizione personale.

Ogni giorno che passa reca dunque nuove conferme della portata che la «scalata» di dicembre assume, non soltanto nel quadro dello scontro in atto nel Vietnam, ma sul piano dei rapporti di forza tra la reazione e il movimento democratico anti imperialista negli Stati Uniti e nel mondo, e dell'importanza e dell'urgenza di una mobilitazione di massa per far fallire i disegni che la ispirano.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8. Il negoziato segreto americano-nord vietnamita, interrotto lo scorso 13 dicembre, è ripreso questa mattina alle 11 a Gif-sur-Yvette, nella villa donata dal pittore Fernand Leger al Partito comunista francese.

Le Duc Tho e Xuan Thuy sono arrivati per primi all'appuntamento, e sono stati raggiunti un quarto d'ora più tardi da Kissinger che era accompagnato da William Sullivan, vice segretario di Stato incaricato per gli affari del sud est asiatico. È stato notato che, a differenza dei precedenti incontri, nessun rappresentante vietnamita era ad attendere Kissinger al cancello della villetta: il che ha fatto subito capire in quale atmosfera tesa e pesante riprendeva la trattativa dopo i selvaggi bombardamenti americani su Hanoi e Hai Phong.

Questo primo incontro è durato un po' più di quattro ore e mezzo. Alle 15,35 infatti Kissinger e Sullivan hanno lasciato Gif-sur-Yvette, seguiti qualche minuto dopo dai due negoziatori nordvietnamiti. Anche in questa occasione è stato osservato che, per la prima volta, Le Duc Tho non aveva accompagnato alla porta il consigliere speciale di Nixon. Il tempo dei sorrisi e delle strette di mano davanti alle telecamere e agli obiettivi dei fotoreporter è dunque finito. Nordvietnamiti e americani si sono ritrovati sulle sponde opposte di un solco che i bombardamenti di dicembre, e le nuove minacce di Nixon circa una loro eventuale ripresa, avevano reso più largo e profondo.

Riusciranno Kissinger e Le Duc Tho a colmare nel corso della trattativa o, quanto meno, a gettare su di esso il ponte di un compromesso accettabile per le due parti? È quanto si chiedono oggi gli osservatori, non senza un certo scetticismo, confrontando le posizioni di Hanoi e di Washington che, apparentemente, sono rimaste immutate rispetto a quelle del 13 dicembre.

Arrivato ieri sera a Parigi, Kissinger non ha detto nulla che potesse illuminarci sulle intenzioni della Casa Bianca. «Il Presidente degli Stati Uniti mi ha inviato a Parigi per fare un nuovo sforzo allo scopo di concludere il negoziato. Spero che le nostre conversazioni saranno serie e risponderanno alle aspirazioni che si manifestano nel mondo intero in favore di una rapida fine della guerra. Per ciò che riguarda gli Stati Uniti, noi ci dedicheremo a questo compito con pazienza buona volontà e speranza».

Tuttavia, secondo le indicazioni fornite alla fine della settimana scorsa da Nixon ai rappresentanti del Congresso, si sa che le esigenze americane puntano su tre problemi essenziali: 1) le condizioni per la liberazione dei prigionieri di guerra; 2) le garanzie del diritto all'autodeterminazione del Vietnam del Sud; 3) le relazioni internazionali sul cessate il fuoco.

A prima vista non sembra che si tratti di questioni insormontabili. Ma quando Nixon parla, per esempio di garanzie all'autodeterminazione del Vietnam del Sud pone in luce una situazione che è stata la sola provincia di Reggio Calabria, per le frane e gli sgombrati dei paesi in pericolo e senza tetto sono ormai oltre diecimila. Decine di paesi non sanno ancora quale sarà la loro sorte: non si inviano nemmeno tecnici a sufficienza per valutare i danni e i pericoli.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per martedì 16 gennaio alle ore 9.



Una chiesa di Bac Giang, una città a poca distanza da Hanoi, distrutta dai bombardamenti compiuti nei giorni scorsi dai «B-52» americani. La foto è stata rilasciata dall'agenzia ufficiale della RDV a Varsavia. ALTRE NOTIZIE SUL VIETNAM A PAG. 12

Assassinati a Palermo due giovani mafiosi

Tre morti nel giro di due giorni, a Palermo, in quello che si profila come uno spietato regolamento di conti fra cosche mafiose per il controllo di un grosso giro di furti. Dopo il delitto dell'altro ieri, ieri mattina, nel parco della Favolita, sono stati rinvenuti i corpi di Paolo Terrano, 27 anni, e Vincenzo Vitale, 24 anni, ambedue trucidati a colpi di pistola. Una vera e propria «esecuzione», la cui tecnica indica chiaramente il marchio mafioso.

New Orleans: in 3 sparano sulla folla sette morti

Allucinante sparatoria a New Orleans: tre cecchini, barricati sul tetto di un albergo al quale avevano appiccato il fuoco, hanno sparato con pistole, mitra e fucili di precisione contro i passanti, la polizia e i vigili del fuoco subito accorsi. Un primo bilancio è di sette morti e decine di feriti. Uno dei cecchini è stato poi ucciso dagli agenti, ma i suoi compagni, per ora, non sono stati catturati.

Calabria e Sicilia: vasta mobilitazione nei paesi colpiti contro l'inerzia del governo

Impegno di lotta per le popolazioni lasciate senza casa e senza lavoro

L'appello dei sindacati del Belice a tutti i comuni: «Partecipate tutti alla manifestazione di domenica» Si leva la protesta di migliaia ancora privi di soccorsi - Crescono le cifre dei danni: diecimila disastri nella sola provincia di Reggio C. - Comitati e iniziative unitarie ovunque - Il lavoro del PCI

«Se le forze scatenate dalla natura non si possono fermare siamo convinti che è possibile eliminare le conseguenze con la volontà degli uomini e con la forza delle scelte politiche». Con queste parole i sindacati del Belice hanno lanciato un appello a tutti i comuni colpiti dal recente disastro in Calabria e in Sicilia, perché partecipino alla grande manifestazione di domenica prossima, per la rinascita, per lo sviluppo del Meridione. È fin d'ora, fra i lutti e le rovine, nell'abbandono colpevole e premeditato del governo, si leva in decine di centri colpiti la protesta, si sviluppa la mobilitazione intorno alle migliaia e migliaia di uomini e donne che senza più casa, senza più lavoro, attendono perfino i soccorsi più elementari: così tanti unitari iniziative e manifestazioni che vedono il nostro partito e tutto il movimento democratico in prima fila.

Tutto questo mentre la situazione è lungi dal migliorare: nella sola provincia di Reggio Calabria, per le frane e gli sgombrati dei paesi in pericolo e senza tetto sono ormai oltre diecimila. Decine di paesi non sanno ancora quale sarà la loro sorte: non si inviano nemmeno tecnici a sufficienza per valutare i danni e i pericoli.

«Mentre scriviamo è in corso a Parigi la prima ripresa dei colloqui tra i due maggiori negoziatori, il nordvietnamita Le Duc Tho e l'americano Kissinger, per la pace nel Vietnam, ed è facile supporre, purtroppo, che quando i lettori avranno sotto gli occhi queste righe i colloqui saranno lungi dall'essere conclusi. Ma un giudizio ci è già possibile esprimere, ed è un giudizio relativo allo stato d'animo con cui il delegato americano ha affrontato la ripresa iniziata a Parigi. Giusto domenica sera a Orly, Kissinger ha rilasciato alcune dichiarazioni e tra l'altro ha detto: «Noi ci aspettiamo che i colloqui questa volta siano seri...».

«Una frase pressoché identica (più che sciagurata: ignobile) è stata detta giorni or sono dal presidente Nixon e adesso la ripete Kissinger, l'uomo de-

Per uscire dalla grave crisi economica che colpisce il paese occorre realizzare una politica di programmazione democratica e riformatrice che faccia leva anzitutto su una utilizzazione rinnovata delle imprese pubbliche. Ma una tale svolta di indirizzi economici presuppone un'inversione dell'attuale tendenza politica, una lotta conseguente contro le degenerazioni autoritarie dello stato e un'azione solida delle forze democratiche di sinistra.

Questa l'esigenza fondamentale posta dal compagno Giorgio Amendola a conclusione della sua introduzione generale al convegno aperto ieri all'EUR e promosso dal CESPE e dall'Istituto Gramsci sul tema: «Imprese pubbliche e programmazione democratica».

Nel corso della prima seduta del convegno oltre all'introduzione del compagno Amendola sono state svolte le illustrazioni delle relazioni generali dei compagni Peggio (le imprese pubbliche dell'economia italiana), Colajanni (democrazia e imprese pubbliche). Non vi è stata invece illustrazione della relazione del compagno Pesenti (sul capitalismo monopolistico di stato) il quale è forzatamente assente per motivi di salute.

Da qui l'esigenza anzitutto di una analisi strutturale delle aziende pubbliche scopi immediati del convegno — come punto essenziale di una elaborazione positiva e programmatica di tutta la sinistra. Punto fondamentale che le relazioni introduttive hanno focalizzato è quello della riorganizzazione del sistema delle aziende del capitalismo di stato: una riorganizzazione che risponda, allo stesso tempo, a esigenze di efficienza e di produttività economica costante e a esigenze di democrazia nel quadro di una programmazione che sia democratica per i fini, per i mezzi, per i controlli che impiega, per i controlli che è sottoposta. In questo quadro assumono rilevanza i problemi del controllo democratico della partecipazione dei lavoratori, del rinnovamento istituzionale, del rapporto permanente e dialettico fra imprese pubbliche e sindacati. La sintesi di questo intreccio di fattori che costituiscono altrettanti obiettivi di lotta è stata così formulata dal compagno Amendola: «Bisogna che le imprese pubbliche, debitamente riorganizzate e democraticamente controllate, diventino strumento per realizzare una programmazione che permetta, attraverso le necessarie riforme di struttura, di assicurare un nuovo corso all'economia del paese».

«Ai lavori del convegno, assieme all'ampia rappresentanza del partito, dal compagno Berlinguer ai membri della direzione, a centinaia di dirigenti regionali e provinciali, ai compagni operai, studenti, intellettuali di fabbriche a partecipazione statale, a studiosi e esperti comunisti, assistono ai lavori rappresentanti di partiti fratelli, una autorevole delegazione del PSI (fra cui i compagni Giolitti, Lenzi, Avolio e Labor), (Segue in ultima pagina)

La TV non si smentisce

La RAI-TV ha dato, ieri, unaennesima prova della propria serietà e del proprio disprezzo per la informazione. Nel corso dei vari notiziari non è stata trasmessa né una immagine né una notizia sul DC. Essi pensano al trattamento riservato al convegno economico promosso dal partito democristiano a Perugia, del quale la radio e la televisione hanno parlato e trasmesso fino alla nausea.

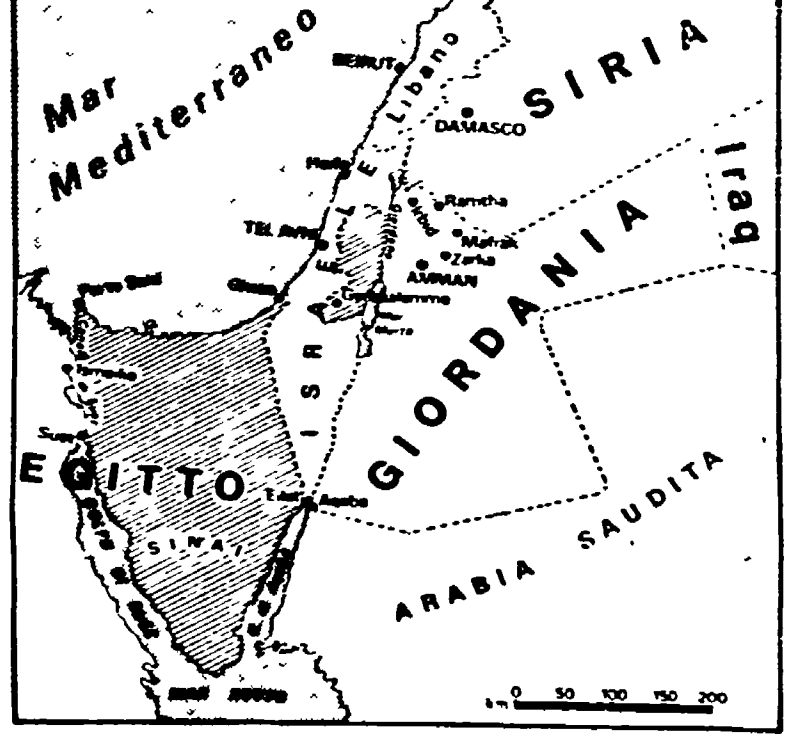
Per lo sciopero generale unitario venerdì grandi manifestazioni

Centinaia di manifestazioni avranno luogo in tutto il Paese in occasione dello sciopero generale di venerdì per l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno e contro il carovita. I segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil Lama, Storti e Viri parleranno rispettivamente a Napoli, Roma e Milano. Gli altri segretari confederali, sempre a nome della Federazione Cgil, Cisl, Uil, parleranno in varie località. Scheda prenderà parte alla manifestazione che avrà luogo a Bari, Giovanni a Verbania, Boni a Torino, Reggio a Genova, Diò a Bergamo, Bottecchini a Varese, Marcone a Trieste, Ciancaglini a Padova, Rossi a Modena, Maranetti a Parma, Simoncini a Massa Carrara, Verzelli a Pisa, Giunti a Pistoia, Ravenna a Taranto, Vignola a Crotone, Manfron a Cosenza, Macarò a Palermo.

Lo sciopero sarà di quattro ore salvo alcune città come Roma e l'Aquila dove sarà prolungato a 24 ore. Per l'intera giornata si fermerà anche il personale non docente, docente e direttivo della scuola di ogni ordine e grado. La decisione è stata presa dai comitati confederali del Comitato nazionale universitario e dal sindacato musicisti.

Anche l'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri (Anao) ha deciso la partecipazione allo sciopero invitando i propri associati ad unirsi alla protesta generale. La SAI, la società attori italiani, ha aderito allo sciopero. Gli attori si fermeranno per 4 ore nella mattinata di venerdì. Oggi intanto avrà luogo un incontro fra sindacati e governo sul programma delle partecipazioni statali.

Dura aggressione degli israeliani contro la Siria



Ripetuti, gravi scontri aerei e terrestri fra forze siriane ed israeliane hanno caratterizzato la giornata di ieri in Medio Oriente, portando la situazione ad un punto di estrema tensione. Gli aviotteri di Tel Aviv — prendendo come al solito il pretesto della rappresaglia per le azioni dei guerriglieri palestinesi — hanno effettuato cinque incursioni in territorio siriano, spingendosi fino a 270 km dal confine e colpendo fra l'altro obiettivi a 10 km, da Damasco e nelle immediate vicinanze dei porti mediterranei di Latakia e Tartus sul Golan. L'artiglieria siriana ha replicato agli attacchi aprendo il fuoco contro installazioni e postazioni israeliane su tutto l'arco della linea di demarcazione, per circa 90 km: la battaglia si è protratta, con l'intervento anche dei carri armati, fino al cadere della sera.

A PAGINA 6 I RESOCONTI DELLE RELAZIONI